

# NUOVI ASPETTI DEL COLLEZIONISMO IN ITALIA E SPAGNA ATTRAVERSO LE ESPORTAZIONI DI ANTICHITÀ

BEATRICE PALMA VENETUCCI

Fino alla fine del Settecento l'antichità locale ed etnica, pur suscitando un interesse patriottico, non era pervasa da un culto paragonabile a quello di cui fu oggetto l'antichità classica. A partire da quell'epoca comincia il rovesciamento delle posizioni del polo classico e del polo nazionale: il secondo, identificato anche col medievale, diviene uguale se non addirittura superiore al primo. Non sono più l'estetica o il sensazionale che guidano le scelte collezionistiche dell'Ottocento, ma vi è un senso eteroclitico, ben visibile, ad esempio in Spagna, nelle collezioni di fine secolo del marchese Cerralbo e dell'accademico Gayangos, che comprendono oggetti di tutte le epoche e di tutte le provenienze, in materiali diversi: dai più nobili (oro, argento, bronzo, avorio, osso, ambra, marmo, vetro, pietre semipreziose) ai più umili (piombo, terracotta, legno). Si cercano gli oggetti rari e curiosi, attraggono meno i marmi anche perché i più pregevoli erano stati acquistati tramite il Commissario alle Antichità, Antonio Canova per i Musei pontifici<sup>1</sup> e comunque si dovevano cogliere le occasioni al volo e acquistare "in silenzio e senza far rumore"<sup>2</sup>; incontrano il gusto dei collezionisti europei, e quindi anche spagnoli, i ritratti di uomini illustri e gli oggetti decorativi (ermette, candelabri, tripodi e tazze marmoree, i gruppi zoomorfi, i putti con uccelli), provenienti dai corredi delle ville romane del suburbio<sup>3</sup>. Le figurine di Tanagra sono ritenute oggetti di serie, mentre assai ricercate sono le lastre Campana, in gran numero provenienti da Tuscolo<sup>4</sup>.

Si ricercano i vasi che, se frammentari, vengono anche restaurati e ridipinti. Essi provengono dalle necropoli sia dell'Etruria (Tarquinia, Vulci, dove scava il principe di Canino Luciano Bonaparte, Veio, Tuscania, Chiusi, Caere, Falerii Novi) che del Regno delle due Sicilie: dalla Campania, soprattutto da Napoli (dove il mercante Raffaele Baroni procurava le antichità dal Sud Italia)<sup>5</sup>; da Nola, Pompei,

---

<sup>1</sup> I. Bignamini, "I marmi Fagan in Vaticano. La vendita del 1804 e altre acquisizioni", in *BollMusGallPont*, XVI, 1996, pp. 331 ss.

<sup>2</sup> I. Sattel Bernardini, "Friedrich Müller, detto Maler Müller e il commercio romano d'antichità agli inizi dell'Ottocento", in *BollMusGallPont*, XIII, 1993, p. 139.

<sup>3</sup> R. Carloni, "I fratelli Franzoni e le vendite antiquarie del primo Ottocento al Museo Vaticano", in *BollMusGallPont*, XIII, 1993, pp. 174, 197, figg. 13-15, 18-19.

<sup>4</sup> M. E. Micheli, "Il recueil di Seroux d'Agincourt", in *BdA*, 80-81, 1993, pp. 83 ss.

<sup>5</sup> G. Minervini, *Monumenti antichi inediti posseduti da Raffaele Barone negoziante di antichità*, Napoli, 1852; M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli, 1888.

Ercolano; dalla Puglia (Cuma, Capua<sup>6</sup>, Ruvo, Canosa, Paestum<sup>7</sup>), dalla Basilicata (Cales), dalla Sicilia.

L'amore per l'arte etrusca diviene in Italia superiore alla passione neo-classica per l'arte greca: si incrementa l'interesse per gli oggetti della vita quotidiana provenienti da contesti storici quali i colombari; l'attenzione del collezionista, più che alla qualità, è rivolta alla quantità degli oggetti; si collezionano, infatti, anche vasi in bucchero o semplicemente verniciati di nero, in considerazione del fatto che ogni oggetto o frammento è considerato parte di un sistema<sup>8</sup>.

Basilio Castellanos de Losada, considerato il padre dell'archeologia spagnola<sup>9</sup>, aveva iniziato a Roma gli studi archeologici con Antonio Nibby (1792-1839), il migliore allievo della Cattedra di Archeologia, istituita solo nel 1810 dai Francesi presso l'Ateneo della Sapienza, l'Archiginnasio<sup>10</sup>. È al Nibby che anche il piemontese Luigi Canina, primo architetto-archeologo dell'Ottocento, dovette l'interesse per questa disciplina<sup>11</sup> (Fig. 1). La capacità d'interpretazione architettonica e la formazione ricevuta dai più profondi conoscitori di antichità come Nibby e Fea gli permisero di avere una veduta di insieme degli scavi nei quali intervenne: Tuscolo, ad esempio<sup>12</sup>; da Torino era venuto anche Carlo Promis a studiare a Roma presso il Nibby<sup>13</sup>.

S. Basilio Castellanos de Losada era nato a Madrid nel 1807 e, nel 1822, abbandonata l'idea della carriera ecclesiastica, era venuto in esilio in Italia, prima a Genova con il nunzio apostolico Giustiniani, poi a Roma dal 1826 al 1829, dove aveva insegnato nelle Scuole Pie, quindi a Napoli, infine nel 1830 è alle Canarie. Nel 1833, di nuovo in Spagna, entrò alla Biblioteca Reale; per primo usò in Spagna la parola Archeologia e primo cattedratico di questa specializzazione scriverà tre volumi sull'archeologia nel 1844; dal 1840 al 1856 lavorò nel Museo delle medaglie e fondò una Società numismatica che poi si trasformò

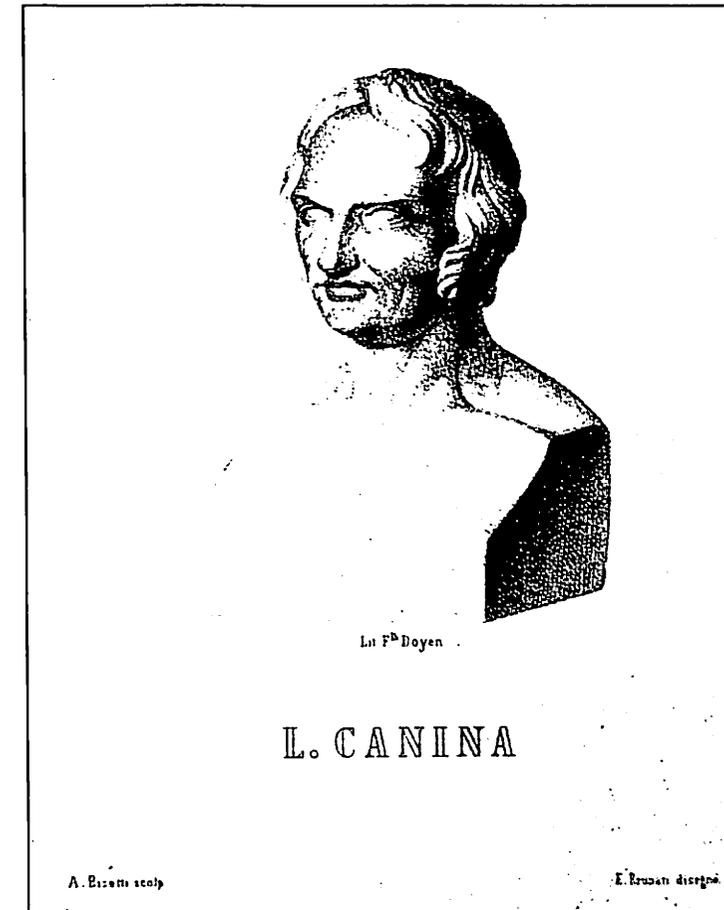


Fig. 1. Litografia con il ritratto di L. Canina dei Fratelli Doyen.

in Accademia di Archeologia; dal 1868 divenne direttore del Museo Archeologico Nazionale.

Era lui stesso collezionista, forse si poté procurare alcuni oggetti in Italia. Donò una cinquantina di pezzi della sua collezione al Monetario in diverse occasioni; possedeva anche 1700 monete tra greche, romane, iberiche, medievali, moderne, orientali e medaglie, ponderali bizantini del VI sec. d.C. iscritti e con le immagini di imperatori, un sigillo paleocristiano in bronzo a forma di piede del V-VI sec. d.C. (Fig. 2); la maggior parte della sua collezione, tra cui un medaglione con ritratto di Ovidio Nasone e una testa di marmo di Germanico, oggi dispersa, entrò nel Museo archeologico molti anni dopo la sua morte<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> C. Alfaro Asins, *El Departamento de Numismática del Museo Arqueológico Nacional*, Madrid, 2003; *Tesoros del Gabinete Numismático*, Madrid, 1999, p. 27, nn. 78, 85; AA.VV., *De Gabinete a Museo, tres siglos de Historia*, Museo Arqueológico Nacional, Madrid, 1993, pp. 148, fig. 1, 153, 320 s., nn. 114, 115.

<sup>6</sup> E. Braun, "Vasi di vernice nera con vezzi dorati provenienti dagli scavi di Cuma e Capua", in *AnnInst*, 27, 1855, p. XXXV.

<sup>7</sup> M. Cipriani, A. Greco Pontrandolfo e A. Rouveret, "La ceramica griega de importación en Posidonia", in P. Cabrera, P. Rouillard e A. Verbanck-Piéard, *El vaso griego y sus destinos*, Museo Arqueológico Nacional, Madrid, 2004, pp. 139 ss.

<sup>8</sup> A. F. Laurens e K. Pomian, *L'anticomanie. Les collections d'antiquités au 18 et 19 siècles*, Paris, 1992, pp. 61 ss.

<sup>9</sup> J. Sánchez Biedma, *Noticia biográfica bibliográfica dell' Illmo D. Basilio Castellanos*, Madrid, 1868, p. 19; J. Arce e R. Olmos (a cura di), *Historiografía de la Arqueología de la Historia Antigua en España, siglos XVIII-XIX*, Madrid, 1991, pp. 57 ss.; G. Mora, *Pioneros de la Arqueología en España, del siglo XVI a 1912*, Madrid, 2004, pp. 245 ss.

<sup>10</sup> A. Nibby, *Viaggio antiquario nei contorni di Roma*, Roma, 1819; A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Roma, 1837.

<sup>11</sup> G. Bendinelli, *Luigi Canina (1795-1856). Le opere e i tempi*, Alessandria, 1953.

<sup>12</sup> *Tusculum Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città* (Catalogo della Mostra, Frascati, 6 ottobre-10 novembre 2002), a cura di G. Cappelli e S. Pasquali, Roma, 2002.

<sup>13</sup> C. Vitulo, "Riflessioni su C. Promis", in *C. Promis professore di architettura civile* (Catalogo Mostra) a cura di V. Fasoli e C. Vitulo, Torino, 1993, pp. 47 ss.

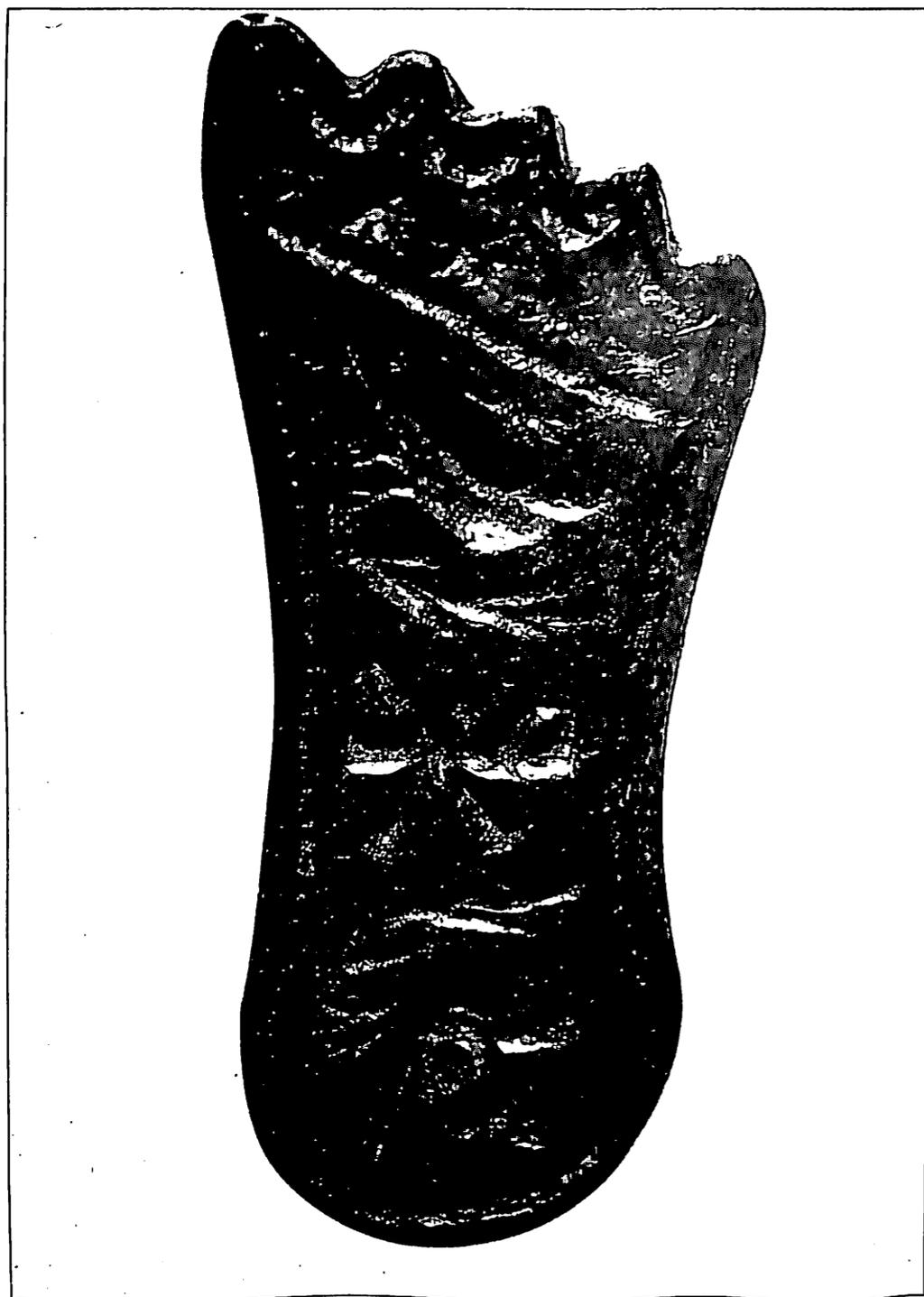


Fig. 2. Sigillo paleocristiano bronzeo a forma di piede nella collezione di B. Castellanos de Losada. Madrid, Museo Archeologico Nazionale.

## 1. COMMERCIO ANTIQUARIO

Si è pronti a pagare qualsiasi prezzo per ciò che intriga, incuriosisce: uno specchio bronzeo con Giudizio di Paride ad esempio; si ricercano i bronzetti di buona esecuzione e le monete fior di conio, nelle quali il gusto per il ritratto propone le serie di dinasti ellenistici e di imperatori romani. Esiste però il problema dei falsi, anche per gli oggetti d'uso quali le lucerne<sup>15</sup>. Ogni collezione deve innanzitutto rappresentare ogni epoca storica e si raccolgono oggetti preziosi, ma anche pezzi di solo valore documentario come le iscrizioni.

Scrivendo nel 1802 Charles Victor de Bonstetten a proposito delle attività dei restauratori dello Stato pontificio: "Nulla di più singolare di queste botteghe di restauratori. Vi si cammina su corpi spezzati e mutilati, il pavimento è sommerso di membra come un campo di battaglia, là sono braccia e gambe rotte e mucchi di teste, la maggior parte senza naso... terminata la creazione giunge l'ora del battesimo: questo si dice sarà Bruto, quest'altro Scipione, Giulio Cesare o Agrippina e tutti se ne vanno con nasi braccia e gambe di fortuna, ma con nomi illustri"<sup>16</sup>.

Nei primi anni dell'Ottocento il mercato romano è dominato dalle botteghe di antiquari situati tra via dei Greci, via del Babuino, via Gregoriana<sup>17</sup>: Vincenzo Camuccini, Vincenzo Pacetti<sup>18</sup>, Pietro M. Vitali, Carlo Antonini, incisore camerale, Francesco Antonio e Giuseppe Franzoni, Ignazio Vescovali<sup>19</sup>; nella seconda metà del secolo da Francesco Capranesi<sup>20</sup>, Vito Enei<sup>21</sup>, Carlo Bonichi<sup>22</sup>, Giuseppe Bassaggio, mercante di monete a via del Babuino 42. In Toscana sono noti Maurilio Barnabo e Ottavio Gigli, che fece transitare per il marchese Campana le collezioni

<sup>15</sup> M. C. Hellmann, "Wilhelm Froehner, un collectionneur pas comme les autres, 1834-1925", in A. F. Laurens e K. Pomian, cit. a nota 8, pp. 251 ss., in part. par. 4, pp. 262 ss.; M. Guarducci, "Antiquari eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento", in *MemLinc*, 24, 1980, pp. 471-540; *Appropriating Antiquity. Saisir l'Antique. Collections et collectionneurs d'antiques en Belgique et en Grande-Bretagne au XIX<sup>e</sup> siècle*, a.C. di A. Tsingarida, D. Kurtz, Bruxelles, 2002.

<sup>16</sup> M. Pomponi, "Fonti per la storia dei Monumenti antichi di Roma, III Sul commercio di opere d'arte a Roma in età napoleonica", in *RendLinc*, s. IX, VI, 1995, pp. 77 ss., 83.

<sup>17</sup> O. Rossi Pinelli, "Carlo Fea e il Chirografo del 1802: cronaca giudiziaria e non, delle prime battaglie per la tutela delle 'Belle Arti'", in *Ricerche di Storia dell'Arte*, 8, 1978-1979, pp. 27-42.

<sup>18</sup> L. Pirzio Biroli, "Il 'Giornale' di Vincenzo Pacetti: spagnoli a Roma nella seconda metà del XVIII secolo", in *Illuminismo e Ilustración. Le antichità e i suoi protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo* (Atti del Convegno 30 novembre-2 dicembre 2001), a cura di J. Beltrán Fortes, B. Cacciotti, X. Dupré Raventós e B. Palma Venetucci, Roma, 2003, pp. 329 ss.

<sup>19</sup> Nel suo negozio a Piazza di Spagna 16 aveva una collezione di busti, scavava a Falerii Novi e Tor Sapienza: T. Ceccarini e A. Uncini, "Antiquari a Roma nel primo Ottocento: Ignazio e Luigi Vescovali", in *BollMusGallPont*, 19, 1990, pp. 115 ss.

<sup>20</sup> Nel negozio a Piazza dei Trinitari aveva antichità del colombario della via Latina ed era in contatto con Ottavio Gigli. S. Brusini, "Francesco Capranesi e il mercato antiquario nella prima metà dell'Ottocento", in *BARte*, 108, 1999, pp. 89-106.

<sup>21</sup> Risiedeva a via del Corso 509 e agiva come intermediario di Campana, fornendogli pezzi di palazzo Ceccaglia dove erano esposti 395 vasi e 338 oggetti in terracotta. L. Vattuone, "Documenti inediti riguardanti acquisizioni di opere d'arte nello stato pontificio", in *BollMusGallPont*, XIX, 1999, p. 136, n. 17.

<sup>22</sup> Nel negozio a via del Corso 509 vendeva a Campana negli anni '50, andò poi a Parigi a proporre oggetti Campana al Barone Rothschild.

rinascimentali di Firenze<sup>23</sup>. Andrea Bustelli, console del Portogallo a Civitavecchia, faceva da intermediario per alcuni acquisti di oggetti che raggiungevano un valore di 100000 scudi nel 1857. A Chiusi Federico Strozzi vendeva bucheri e gioielli; Luigi Arduini ad Orte<sup>24</sup>, Alessandro Guidi mercante di oggetti egizi procurati nei suoi viaggi in Oriente<sup>25</sup> e Paolo Calabresi a Caere vendevano agli orafi Alessandro ed Augusto Castellani, che nella seconda metà dell'Ottocento godettero di una vera e propria celebrità, anche come collezionisti di vasi greci, italoti ed etruschi, di bronzi, terrecotte, monete, vetri e avori<sup>26</sup>.

Strettamente collegato alle nuove dinamiche di questo mercato antiquario è il valore attribuito agli oggetti che possiamo ricavare da alcune stime di sculture<sup>27</sup>, gemme<sup>28</sup>, vasi<sup>29</sup>, terrecotte<sup>30</sup>.

<sup>23</sup> S. Sarti, *Giovanni Pietro Campana, 1808-1880. The man and his collection*, BAR Intern. Series, Oxford, 2001, p. 28; L. Pirzio Biroli Stefanelli, "La collection Campana et le bijoux de style archéologique", in *Trésors antiques. Bijoux de la collection Campana*, a c. di F. Gaultier, C. Metzger, Milano, 2005, pp. 85-101.

<sup>24</sup> L. Vattuone, cit. a nota 21, pp. 147 ss., per gli anni 1855-1870.

<sup>25</sup> L. Vattuone, cit. a nota 21, p. 138.

<sup>26</sup> G. Bordenache Battaglia, "Oreficerie Castellani. Una scelta di gioielli antichi fino all'epoca ellenistica", in *Il Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia*, a cura di G. Proietti, Roma, 1980, pp. 319-348; L. Pirzio Biroli Stefanelli, "Jewels with Cameos and Intaglios: the Castellani and roman gem Carvers", in *Castellani and Italian archaeological Jewelry*, Catalogo della Mostra, New York-London, 2004, a cura di S. Weber Soros, pp. 83 ss. (ed. italiana).

<sup>27</sup> "Io sottoscritto scultore Giuseppe Franzoni essendomi portato a riconoscere una statua in marmo greco alta circa 8 palmi rappresentante un Sileno con tigre alli piedi la quale esiste nell'Accademia di Portogallo ... l'ho trovata esser di antica e buona scultura... onde la stimo duemila piastre e giudico esser questo prezzo giusto conveniente... chiunque sia il compratore. 17 giugno 1805 per il Card. Consalvi". Una doppia erma di Bacco e Arianna e due putti con uccelli vennero acquistati per i Musei Vaticani per 60 scudi e per 400 scudi: di essi vennero anche fatte copie moderne, poi spedite in Spagna: R. Carloni, cit. a nota 3, pp. 207, 171, 175, figg. 11-12, figg. 16-17.

<sup>28</sup> Abbiamo la stima in franchi delle gemme Azara (1730-1804), ambasciatore a Parigi (1801-1803), effettuata da Ennio Quirino Visconti nel 1804 per un totale di 49.950 franchi, in occasione della vendita concordata tra il fratello Felix e i regnanti Carlo IV e Maria Luisa di Parma: B. Cacciotti, *La dattiloteca di José Nicolás de Azara*, in *Illuminismo e Illustración...*, cit. a nota 18, pp. 85-119.

<sup>29</sup> La Commissione Consultiva di Antichità e Belle Arti, nei saloni del piano nobile di Palazzo Gabrielli, poté lavorare nella scelta dei vasi Bonaparte da proporre in acquisto per le raccolte pontificie. Per i 303 vasi scelti Luciano chiese più di 115000 scudi, prezzo che raffreddò molto gli entusiasmi. Il principe avviava allora le trattative per la vendita di parte della sua collezione all'estero, inviando i disegni dei suoi vasi a collezionisti e amici (M. Natoli [a cura di], *Luciano Bonaparte: le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia [1804-1840]*, Roma, 1995, pp. 38, 88; H. Giroux, "Les acquisitions du Louvre aux ventes Canino", in *Essays in honor of Dietrich von Bothmer*, a c. di A. J. Clark, J. Gaunt, B. Gilman, Amsterdam, 2002, p. 127.). L'interesse per i vasi è testimoniato dal fatto che il 23 marzo 1805 a Carlo Gherardi per n. 150 vasi etruschi da esportare in Germania, furono dati scudi 200; a Ignazio Vescovoli per n. 209 vasi etruschi, scudi 40. Le esportazioni di antichità in Baviera nel maggio 1814 elencavano anche: 12 statue, 6 busti, oltre a 133 vasi. L'interesse di Ludovico di Baviera era rivolto anche ai quadri e ad intere collezioni di pietre preziose intagliate e di numismatica, nonché a leoni accovacciati e a vasi di bella forma specie istoriati, ma le statue soprattutto gli stavano a cuore: tornato da Napoli fu condotto dal pittore Mueller a Tivoli, Albano, Palestrina, etc. (I. Sattel Bernardini, *art. cit.* a nota 2, pp. 127 ss., 135).

<sup>30</sup> Per la raccolta di 115 terrecotte Canova venne chiesto il prezzo complessivo di 1505 scudi nel 1823, cfr. C. Benocci, "Una raccolta di terrecotte e sculture antiche passate ai Musei Vaticani", in

I materiali venduti sul mercato antiquario provenivano principalmente dagli scavi intrapresi a Roma: dal Foro Romano ove scavava, tra il 1816 (al Tempio di Castore e Polluce) e il 1818 il Duca di Blacas (ambasciatore a Napoli nel 1815 e tra il 1824 e il 1830 e morto a Praga nel 1839), il conte Funchal ambasciatore portoghese nel 1817<sup>31</sup>; dal Palatino, dove Pietro Ercole Visconti scavava nel 1835 per conto del re delle due Sicilie Ferdinando II<sup>32</sup>; dalle Terme di Caracalla, dalla Via Appia (c.d. villa degli Antonini al XIII miglio e sepolcro degli Scipioni), dalla Via Latina (colombario di Pomponio Hylas)<sup>33</sup>, da Tor Marancia<sup>34</sup> e nel Suburbio: Civita Lavinia<sup>35</sup>, Lorium, Albano e Castelgandolfo, Nemi, Ariccia<sup>36</sup>, Genzano, Velletri<sup>37</sup>, Otricoli, Tusculum, Tivoli, Villa Adriana, Palestrina, Zagarolo (scavi Rospigliosi<sup>38</sup>), Ostia<sup>39</sup>, Gabi (scavi Borghese)<sup>40</sup>, Ardea (da cui provengono perlopiù le terrecotte Campana)<sup>41</sup>, Falerii Novi<sup>42</sup>, Veio<sup>43</sup>, Porto d'Anzio (scavi Corsini)<sup>44</sup>.

*L'Urbe*, n. 1-2, 1983, pp. 27 ss.; M. E. Micheli, "Antonio Canova e le antichità", in *Canova e l'incisione*, a cura di G. Pezzini Bernini e F. Fiorani, Bassano del Grappa, 1993, pp. 22 ss.; M. E. Micheli, "Le raccolte di antichità di Antonio Canova", in *RIASA*, 8-9, 1985-86, pp. 205-322.

<sup>31</sup> Per gli scavi sotto Pio VII tra il 1800 e il 1809, nel 1812 sotto i Francesi con l'elenco delle opere d'arte acquistate dai Musei Vaticani, nel 1825 le iscrizioni ritrovate nel Foro romano che suscitavano la polemica tra il Fea e il Masdeu vd. R. T. Ridley, *The Eagle and the Spade*, Cambridge, 1992, pp. 35 ss., 45 ss., 89, 217, 232, 236; R. T. Ridley, *The Pope's Archaeologist. The Life and Times of Carlo Fea*, Roma, 2000, pp. 32, 228, 434, 446, v. *supra* M. G. Granino.

<sup>32</sup> D. Pacchiani, "Un archeologo al servizio di Pio IX: Pietro Ercole Visconti (1802-1880)", in *BollMusGallPont*, XIX, 1999, pp. 113 ss.; S. Bruni Fiaschetti, "Nuovi documenti per la storia degli Orti Farnesiani nell'Ottocento", in *Gli Orti Farnesiani sul Palatino*, Roma, 1990, pp. 225 ss.

<sup>33</sup> L. Vattuone, cit. a nota 21, pp. 136, 159 per i sarcofagi acquistati dai Castellani.

<sup>34</sup> M. Buonocore, "Tor Marancia, Analisi storico topografica", in *Ottava Miscellanea greca e romana*, Roma, 1982, pp. 350-393; L. Biondi, "I monumenti amaranziani", in A. Nibby, *Museo Chiamonti*, III, 1843.

<sup>35</sup> L. Vattuone, cit. a nota 21, p. 169.

<sup>36</sup> C. Fea, *Varietà di notizie sopra Castelgandolfo, Ariccia, Nemi...e sopra scavi recenti di antichità*, Roma, 1820.

<sup>37</sup> Il 20 settembre 1803 e nell'aprile 1804 fu concessa licenza al Sig. Giovanni de Santi di Velletri di poter cavare nella sua vigna nel territorio della città dove fu trovata la statua colossale della Pallade sette anni sono: M. Pomponi, cit. a nota 16, pp. 108-110, M. Nocca, in *Pallade di Velletri, Il mito, la fortuna*, Roma, 1999, pp. 147 ss.

<sup>38</sup> Il 20 novembre 1805 al Sig. Principe Rospigliosi si è accordata la licenza di fare uno scavo nel territorio di Zagarolo: M. Pomponi, cit. a nota 16, p. 114.

<sup>39</sup> I. Bignamini, "Ostia, Porto e Isola Sacra: scoperte e scavi dal Medioevo al 1801", in *RIASA*, 58, 2003, pp. 37-78.

<sup>40</sup> *Villa Borghese. I principi, le arti, la città dal Settecento all'Ottocento* (Catalogo della Mostra, Roma, 5 dicembre 2003-21 marzo 2004), a cura di A. Campitelli, Roma, 2003, pp. 121 ss.

<sup>41</sup> C. Fea, "Antichità di Ardea, lettera a Don Alessandro de Souza e Holstein", in *Ant. Rom.*, 20, 1794, pp. 412 s.; *Ant. Rom.*, 17, 1791, pp. 321 ss., 18, 1792, pp. 313 ss., pp. 321 ss., pp. 337 ss.; G. Colonna, "Gli scavi del 1852 ad Ardea", in *AC*, 1955, 47, pp. 1 ss.

<sup>42</sup> I. Di Stefano Manzella, "Falerii Novi negli scavi degli anni 1821-1830", in *MemPontAccRomArch*, XII, 2, 1979, pp. 25-37.

<sup>43</sup> F. Delpino, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio dal XIV alla metà del secolo XX*, Roma, 1985.

<sup>44</sup> Il 20 ottobre 1803 si è accordata licenza a sig. Principe Tomaso Corsini di scavare nella tenuta di Porto d'Anzio sotto assistenza di G. Camporesi architetto Camerale: M. Pomponi, cit. a nota 16, p. 108.

Contemporaneamente gli scavi in Spagna portavano alla luce le antichità iberiche: 1765 a Segóbriga, 1775-1776 a Elche, nel 1779 a Cártama (Málaga), 1783 a Granada, 1786 a Cuenca, 1792 a Torre del Mar (Málaga), a Mérida<sup>45</sup>, nel 1860-1870 a Cerro de los Santos.

## 2. ESPORTAZIONI

Guardando ora alle esportazioni di oggetti d'arte in Spagna, possiamo constatare sia la natura che la quantità dei materiali ed il prezzo pagato: nel febbraio 1802 Mons. Nunzio di Portogallo spediva nove casse di oggetti di Belle Arti per d° Regno, il 25 aprile al Sig ministro di Spagna per due puttini in marmo in Spagna, scudi 100, il 26 maggio a Don Luigi Alvares incaricato di Portogallo 20 casse di statue per 10.000 scudi, il 26 agosto a Antonio Fini per statua di Hora in Madrid 150, nel settembre 1803 al Sig. Capitano Giorgio Hula spagnolo per dessert di marmi in Malaga 60<sup>46</sup>, il 24 dicembre 1803 a Gabriele Duran per 2 teste di marmo e un gruppo di metallo in Spagna 180, a Francesco Biondi per il gesso rappresentante la statua del Fauno dormiente per via di terra (nel 1803 i pensionati spagnoli visitando lo studio Pacetti avevano chiesto il gesso del Fauno Barberini, che per tramite del pittore Gabriele Duran nel 1804 verrà spedito a Madrid<sup>47</sup>); nel giugno 1804 per 5000 scudi, venne comprato un rilievo dall'ambasciatore spagnolo Vargas, un prezzo esorbitante, considerando che una statua di Giove seduto colossale era stata acquistata dai Musei Vaticani per 2300 scudi<sup>48</sup>. L'elenco prosegue, segnalando: il 2 giugno al Sig. Ministro di Spagna per un Bassorilievo da spedirsi via mare, scudi 5000, il 31 agosto a D.Pietro Sousa e Holstein, già incaricato di S.M. fedelissima per n. 4 tavolini impellicciati ed una statuette moderna per via di mare, scudi 95; il 5 marzo 1806 a Filippo Puglieschi p deser di marmo mod.ni in Lisbona, 200<sup>49</sup>.

Contestualmente si hanno le licenze di estrarre da Roma oggetti moderni<sup>50</sup> e gessi di opere celebri mediante I. Vescovali, B. Thorwaldsen, F. Laboureur, P. Tenerani,

<sup>45</sup> A. M. Canto, *La Arqueología española en la época de Carlos IV y Godoy. Los dibujos de Merida de don Manuel de Villena Mozino, 1791-1794*, Madrid, 2001.

<sup>46</sup> Vd. *supra* C. Benocci

<sup>47</sup> L. Pirzio Biroli, cit. a nota 18, pp. 334, 338.

<sup>48</sup> R. Carloni, *op. cit.* a nota 3, App. I, p. 202, n. 21, fig. 21.

<sup>49</sup> M. Pomponi, *op. cit.* a nota 16, pp. 77 s.

<sup>50</sup> A. M. Corbo, "L' esportazione delle opere d' arte dallo Stato Pontificio tra il 1814 e il 1823", in *L'arte*, II, 4, 1971, p. 88: "il 28 maggio 1816, dovendo il cav. Giovanni Gherardo De Rossi spedire a Lisbona un bassorilievo in marmo opera del marchese d'Ischia, cavalier Canova... io Giovanni Battista Monti lo stimo mille doppie..." (G. Gherardo de Rossi era a Roma il Direttore dell'Accademia di Portogallo per le Belle Arti). Per il flusso di quadri verso la Spagna vd. M. Pomponi, *op. cit.* a nota 16, pp. 109 ss.: "il 5 novembre 1803 a Pietro M. Vitali per un quadro per Spagna 5, il 21 dicembre 1803 a D. Giuseppe Muccia ...due quadri per Barcellona 80, a Michele Cavanis p. una copia del Caracci in Barcellona 6; il 7 marzo 1804 a don Giuseppe Valle per 10 quadri moderni in Spagna 30, il 16 maggio a D. Pietro Sousa Holstein n. quattro quadri moderni per Lisbona 60, il 24 settembre a Franc.o Guerrini per una partita di Quadri in Cadice 90, il 18 novembre al Sacerd.te Bernardo Allende n. 13 quadri per Spagna 20, il 15 marzo 1807 a Mariana Dionigi per quadro da se dipinto in Madrid

A. Canova, Bystroem scultore svedese: tra i destinatari di calchi figurano l'Accademia di San Fernando a Madrid<sup>51</sup>, degli oggetti moderni: il Papa, i collezionisti inglesi, francesi, svedesi, tedeschi, spagnoli, portoghesi etc. Il 20 aprile 1815 una richiesta di esportazione è presentata per Raimondo Barba, scultore spagnolo<sup>52</sup>; un'altra dallo scultore Giovanni Battista Monti assessore alle antichità di Roma, di "diversi oggetti d'arte per via di mare in 4 casse: due copie dei putti chiamati dell'uccello, una copia del gruppetto di Amore e Psiche, due piccole copie di figure sedenti, una copia della testa della Venere de' Medici, una piccola copia della testa di Alessandro, una copia d' un toretto antica, una piccola guglia, una piccola colonna Traiana, due piccoli vasi, due piccole tazze ed una piccola cassa d'orologio"<sup>53</sup>.

## 3. COLLEZIONISTI REALI O UOMINI POLITICI TRA ROMA E MADRID

La collezione glittica dell'ambasciatore Azara, nella quale erano anche calchi in gesso delle pietre, potrebbe essere entrata nei beni della Corona, ma potrebbe poi essere stata sequestrata all'arrivo delle truppe francesi (Napoleone richiese ottantadue cammei dell'antico Gabinetto del Re). Nella collezione che comprendeva ben 17 cammei con preziose montature, si segnala quello con Germanico su montatura cinquecentesca, valutato ben 10000 franchi; il cammeo con Tito ed il calcedonio con Diomede e il Palladio, stimato 600 franchi, furono regalati alla regina di Spagna, Maria Luisa nel 1799 (nell'inventario realizzato alla morte della Regina, nel 1818, la sua collezione di cammei era aumentata rispetto a quello del 1800)<sup>54</sup>, un cammeo con Alessandro Magno, valutato ben 2400 franchi, a Josephine de Beauharnais, una collana di cammei moderni a Carolina sorella di Napoleone, mentre un cammeo con Socrate, proveniente da Ercolano era stato donato all'Azara da Ferdinando VII di Borbone<sup>55</sup>.

Alcuni importanti personaggi francesi, attivi nel mondo della cultura romana, intervengono concretamente nella gestione della politica spagnola: Joseph Marie

70, il 22 novembre al Duca di Miranda per 24 quadri moderni ed uno antico con moltissimi acquarelli, stampe...in Napoli 30050!". Analoga l'Esportazione di quadri tra il 1814 e il 1824, vd. A. M. Corbo, *cit.*, pp. 85 ss.; III, 1970, 10, pp. 88 ss.

<sup>51</sup> L. Azcue Brea, *El Museo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando*, Madrid, 2002.

<sup>52</sup> L. Pirzio Biroli, cit. a nota 18, pp. 337 s.

<sup>53</sup> Avendo io sottoscritto Gio. Battista Monti visitato i suddetti lavori moderni li stimo tutti del valore di scudi quattrocentocinquanta... "L'autorizzazione vista da Carlo Fea concessa dal Card. Camerlengo Pacca il 22 aprile", L. Pirzio Biroli, cit. a nota 18, p. 338.

<sup>54</sup> A. Aranda Huete, "La vuelta a los modelos clásicos en la joyería española de los siglos XVIII y XIX", in *Los clasicismos en el arte español* (Actas de X Congreso del CEHA), Madrid, 1994, pp. 397 ss.

<sup>55</sup> L'elenco redatto tra il 1849-50 dal Castellanos (B. Castellanos, *Apuntes para un catalogo de los objetos que comprende la colección del Museo de Antigüedades de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Madrid, 1847) comprende solo 71 pezzi, B. Cacciotti, *art. cit.* a nota 28, pp. 117 ss.

de Gérando (1722-1842) nominato nel 1812 Intendente generale per la Catalogna, nel 1809 a Roma era membro della consulta straordinaria per le arti negli Stati Pontifici. Sua la lastra Campana con le ed. Saltantes Iaccae, già in collezione Casali e poi di Giuseppe Muti Papazurri<sup>56</sup> (Fig. 3); il cardinale Joseph Fesch (1763-1839) zio di Napoleone, che nel 1804 era ambasciatore a Roma, si procurò anche materiali degli scavi fatti dal Fea nel 1804 al santuario siriano del Gianicolo<sup>57</sup>; il generale Gioacchino Murat esporta una serie di sculture nel 1802: un tripode di rosso antico, tre vasi di nero antico, due tazze di marmo, due figurine di baccante, un gruppo del ratto di Europa nello studio dei Franzoni, una statua di Alessandro antica tramite l'agente Carlo Antonini, una statua di eroe antica presso Cavaceppi<sup>58</sup>; il ministro Manuel Godoy, principe della Pace, favorito della regina<sup>59</sup> abitò a Villa Mattei al Celio dove vennero condotti scavi che portarono alla luce varie antichità<sup>60</sup>, tra le quali il mosaico, oggi reimpiegato nel pavimento della Società Geografica Italiana, di cui possediamo i disegni eseguiti dall'architetto Antonio Celles (Figs. 4-5), e la doppia erma di Socrate e Seneca, oggi a Berlino<sup>61</sup>.

In Spagna le collezioni sono quelle reali di Carlo IV e Sebastiano di Braganza che hanno i loro referenti nelle raccolte messe insieme poco tempo prima da Carlo III, e dall'infante Don Gabriel<sup>62</sup>.

Tra le collezioni reali ancora da indagare quella di Carlo IV che, a seguito dell'insediamento di Giuseppe Bonaparte in Spagna nel 1809, con la moglie Maria Luisa si recherà prima in Francia e poi in Italia a Roma, dal 1811 al 1819, dove muore esiliato nel 1819, pochi mesi dopo la moglie. Durante il soggiorno romano abbiamo notizia di scavi nell'alveo del Tevere (1819). Egli aveva spedito in Spagna

<sup>56</sup> Lettera su di un'antica terracotta trovata in Palestrina nel 1793, Roma, 1794.

<sup>57</sup> S. Grandjean, "Quelques avatars des collections du Cardinal Fesch", in *Rev.Inst.Nap.*, 54, 1955, pp. 22 ss.; B. M. Felletti Maj, "Il santuario della triade Eliopolitana e dei Misteri al Gianicolo", in *BCom*, 1953-1955, pp. 137 ss.

<sup>58</sup> M. Pomponi, cit. a nota 16, pp. 124 s. App. II. Nel 1820 il 29 ottobre G. Murat dovendo estrarre dallo Stato pontificio 20 quadri chiede il relativo permesso: quindici sono moderni del valore di scudi 1000, e cinque d'antichi autori mediocri del valore di scudi 100, vd. A. M. Corbo, "L'esportazione delle opere d'arte dallo Stato Pontificio tra il 1814 e il 1823", in *L'arte*, III, 1970, 10, p. 103.

<sup>59</sup> I. Rose Wagner, *Godoy, mecenas y coleccionista de arte*, Madrid, 1983. Vd. Stendhal, *Pro-menades dans Rome*, ed. Paris, 1931, III, p. 214. C. Benocci, *Villa Celimontana*, Torino, 1991.

<sup>60</sup> Nel 1804 il 10 gennaio venne data la licenza di scavi nella Villa la Navicella al Pre Niccolò Paccanari, M. Pomponi, cit. a nota 16, p. 109.

<sup>61</sup> L. Re, "Illustrazione dell'erma bicipite di Seneca e Socrate", in *RendPontAcc.*, I, 2, 1923, pp. 159 ss.; J. Bassegoda, "Vida y obra del arquitecto Antonio Celles Arcona (1775-1835)", in *Academia*, 88, 1999, pp. 19-30; Y. M. Montaner, "L'estada a Roma de l'arquitecte català Antoni Celles Arcona (1803-1815)", *L'Avenc*, 120, 1988, pp. 16 ss.; J. G. Sánchez, "Antonio Celles un arquitecto catalano a Roma", in *c.s.*; *idem*, *Arqueología, Arquitectura en Roma. La formación del pensionado Antonio Celles*, vd. *infra*.

<sup>62</sup> P. Cabrera, "La colección de vasos griegos del Museo Arqueológico Nacional de Madrid", in *El vaso griego*, cit. a nota 7, pp. 321 ss.

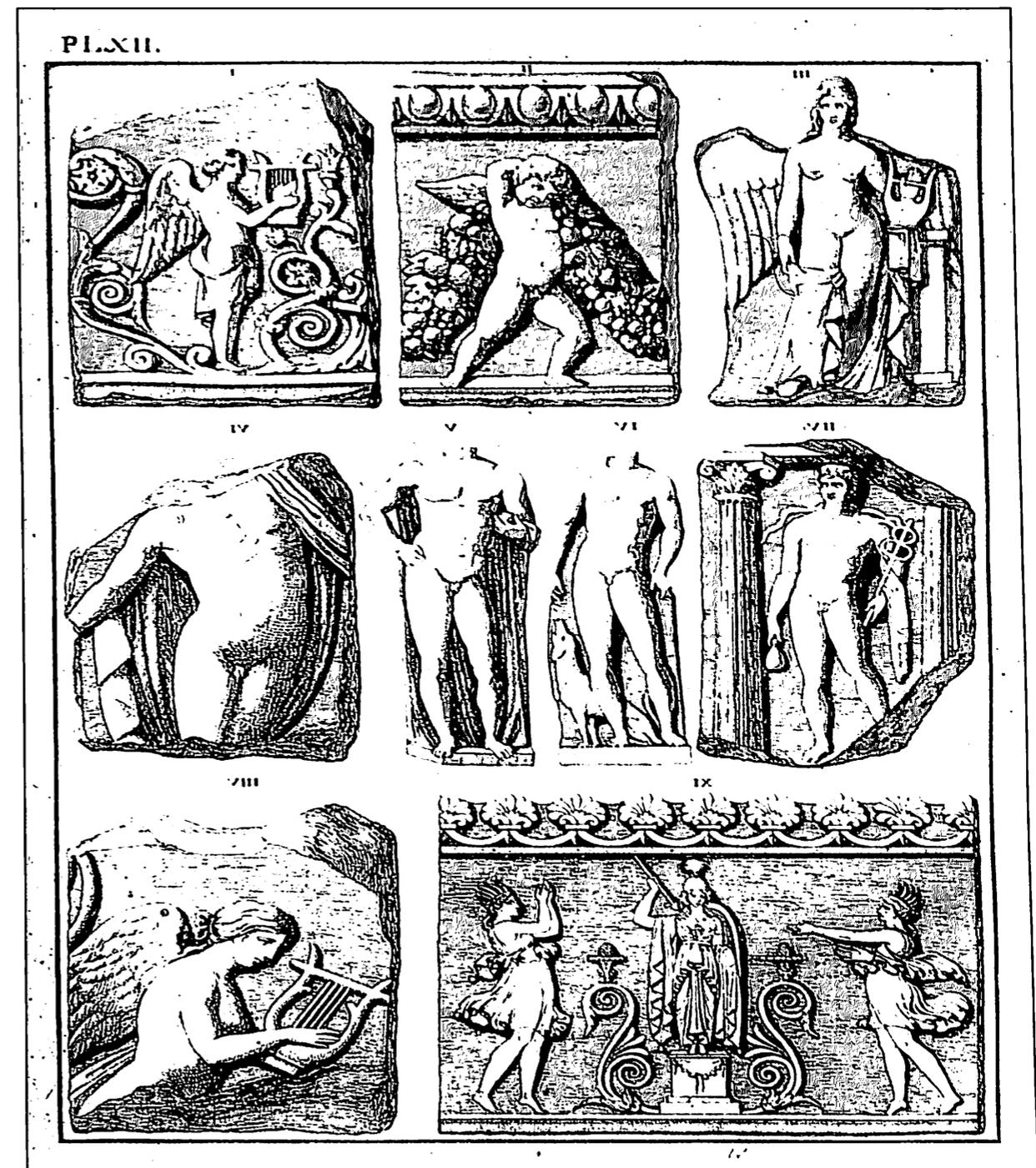


Fig. 3. Terracotta Campana da Palestrina in collezione Gérando, già Muti Papazurri, in basso a destra.

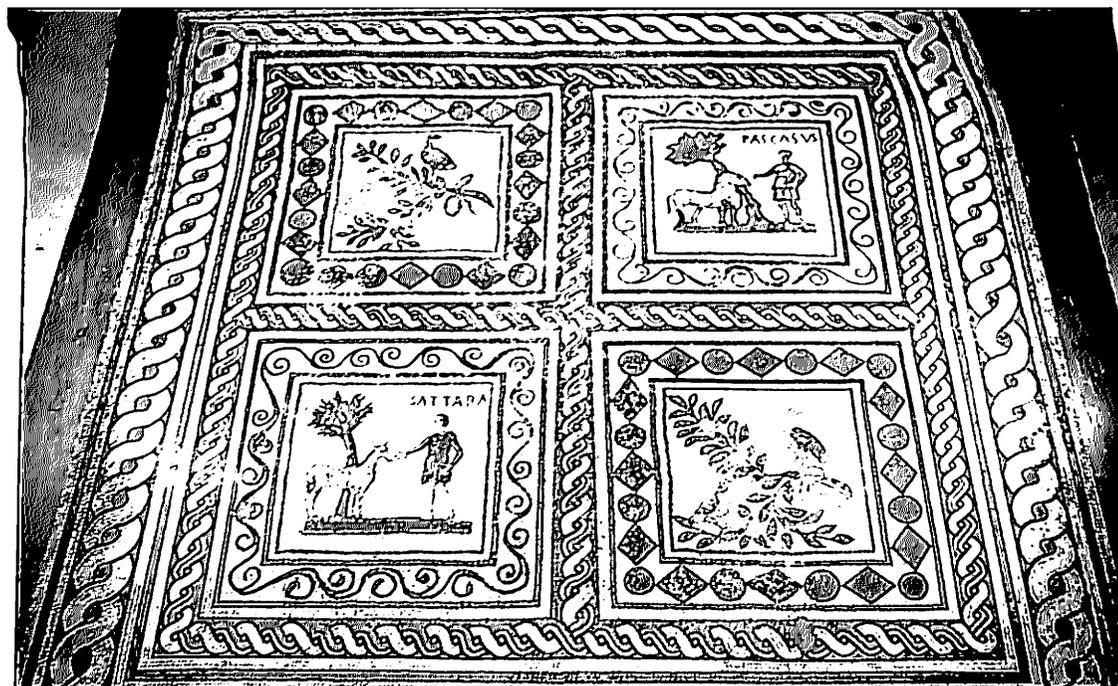


Fig. 4. Mosaico a Villa Celimontana. Roma. Società Geografica Italiana.

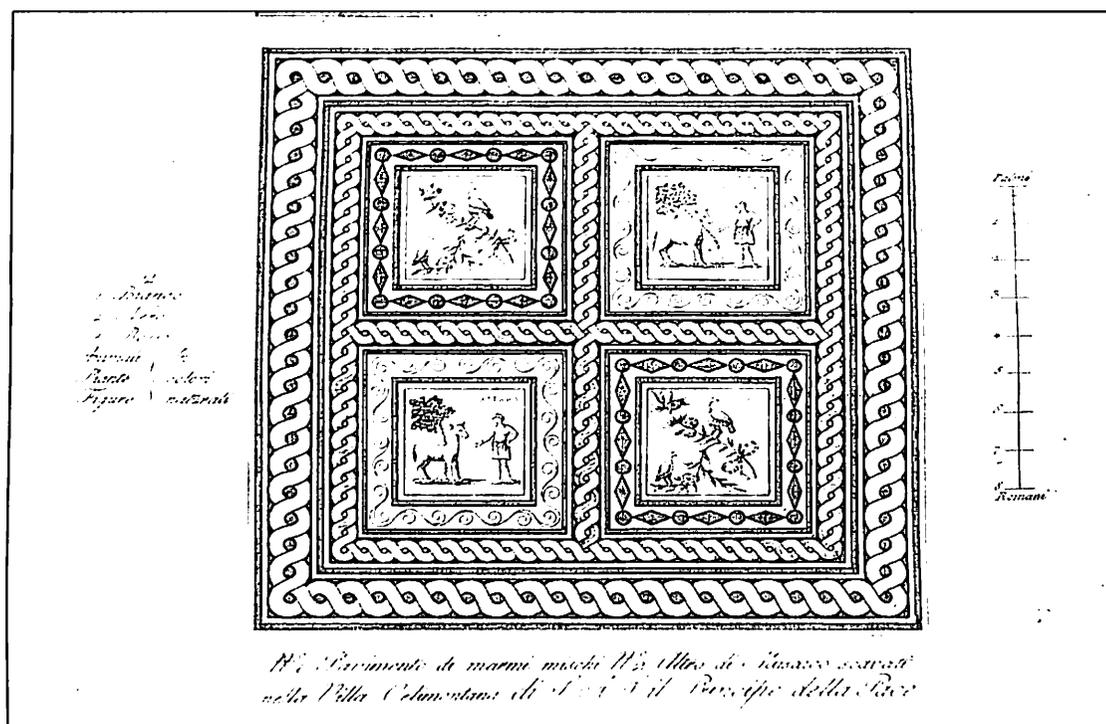


Fig. 5. Incisione del Mosaico di Villa Celimontana.

ben 58 vasi dipinti, elencati nel testamento di Ferdinando VII del 1834<sup>63</sup>; anche la sua collezione di monete d'oro (133) e d'argento (1132) raccolta tra il 1791 e il 1798 si trova oggi al Museo Archeologico di Madrid<sup>64</sup>, mentre la sua collezione di sculture è al Museo del Prado<sup>65</sup>; la moglie aveva già regalato nel 1793 alcuni oggetti al Reale Gabinetto di Storia Naturale<sup>66</sup>.

Castellanos de Losada, che era stato, tra il 1859 e il 1868, bibliotecario dell'infante Don Sebastiano di Borbone e Braganza, colto e poliglotta, fa frequenti allusioni agli oggetti di quest'ultimo. Nato in Brasile nel 1811, aveva sposato Maria Amalia di Borbone Sicilia, figlia di Ferdinando II re delle Due Sicilie, ed era morto nel 1875 in esilio a Pau in Francia; emigrato a Roma nel 1833, tornò in Spagna nel 1835 ed i suoi beni, compresa la biblioteca, gli furono requisiti nel 1838 (nella Biblioteca Reale entrarono anche 13 monete d'oro, 81 d'argento, 447 di bronzo). Al termine della prima guerra carlista emigrò di nuovo e risiedette a Napoli fino al 1858, formando il suo nuovo monetario e la collezione di antichità composta da pezzi etruschi e romani raccolti in Napoli. Gli oggetti depositati nel gabinetto di Antichità nel 1859 erano però molto pochi e, con l'eccezione di quattro vasi greci e dei vetri regalatigli dal suocero Ferdinando II di Napoli (Fig. 6), erano oggetti americani. Furono donati al Museo nel 1907 dal figlio don Alfonso di Borbone. Per quanto riguarda la sua considerevole collezione di dipinti, più di 300 opere si trovano oggi al Museo del Prado<sup>67</sup>.

In Italia una collezione reale paragonabile a quella dei dinasti spagnoli, fu formata da Maria Cristina di Savoia in massima parte ricca di antichità provenienti da Tuscolo, oggi conservata nel Castello di Agliè<sup>68</sup>.

#### 4. COLLEZIONISTI NOBILI E BORGHESI IN SPAGNA E ITALIA

Tra le collezioni spagnole di Nobili, Borghesi, medici ed eruditi che raccolgono antichità in Italia si distinguono, oltre a quella già menzionata di Castellanos de Losada, quelle del duca d'Alba, del principe d'Anglona, del marchese di Salamanca, dell'Asensi, dell'Arguelles, di Taggiasco, del marchese Cerralbo, del Gayangos, di A. Vives.

<sup>63</sup> J. García Sánchez. "Excavaciones en el Tíber durante los siglos XVIII y XIX", in *AEspA*, 77, 2004, pp. 91-100. J. M. Luzón Nogue. "Fechas para la Historia del Museo Arqueológico Nacional Colecciones precedentes", in *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, pp. 515 ss. M. C. Alonso. *Los vasos griegos en las colecciones reales españolas*, in *El vaso griego*, cit. a nota 7, pp. 315 ss.

<sup>64</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, p. 195.

<sup>65</sup> S. Schröder. *Museo Nacional del Prado, Catálogo de la escultura clásica, v. II, Escultura mitológica*, Madrid, 2004.

<sup>66</sup> P. Cabello Carro. *Coleccionismo americano indígena en España del siglo XVIII*, Madrid, 1989, p. 89.

<sup>67</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, pp. 451 ss., 517; B. Castellanos, cit. a nota 55, pp. 15, 32, 95, 200.

<sup>68</sup> L. Mercado. "Le collezioni archeologiche", in *Il castello di Agliè. Gli appartamenti e le collezioni*, a cura di D. Biancolini e E. Gabrielli, Torino, 2001, pp. 105 ss.



Fig. 6. Vetro romano in collezione di Sebastiano di Borbone, Madrid, Museo Archeologico Nazionale.

La collezione del duca d'Alba era formata da poche sculture antiche assai pregevoli, e da alcuni marmi decorativi (tripodi, piramidi, tazze, vasi in marmi colorati) acquistati a Roma tra il 1816 e il 1817, dal Pierantoni, dai fratelli Franzoni, dai Vescovali e dal Vitali, e da circa 60 Vasi cosiddetti etruschi. Essi sono noti dal Testamento del 1835; provengono dalla Magna Grecia ed erano stati acquistati forse a Napoli (probabilmente da Pier Luigi Moschini che donerà poi la sua collezione di vasi ai Savoia nel 1828: oggi conservata al Museo di Antichità di Torino<sup>69</sup>, come quella di vasi vulcenti appartenuti al principe di Canino ed acquistati nel 1871) e in Sicilia (la moglie del Duca d'Alba è siciliana)<sup>70</sup>.

Le notizie sulla collezione del Principe d'Anglona si riferiscono a quella formata dal principe Pedro de Alcántara Téllez-Girón y Pimental, nato nel 1786, morto nel 1851, marchese di Jabalaquinto. Era figlio di Pedro Téllez de Girón, IX duca di Osuna, e di Josefa Alonso Pimental duchessa di Benavente; era grande di Spagna e aveva partecipato alla Guerra di Indipendenza (1808-1813) nel corpo di cavalleria. Fu nominato secondo direttore del Museo del Prado. Ambasciatore in Toscana e Napoli, Governatore e capitano generale dell'Isola di Cuba nel 1840. Castellanos de Losada dal 1850 era stato cronista, bibliotecario e antiquario della casa del Duca di Osuna, D. Mariano Tellez Giron<sup>71</sup>.

Dal Testamento dell'Ecc.mo S. Principe di Anglona ricaviamo la stima totale di 36406 reales de vellon per gli oggetti antichi di terracotta e di metallo: 77 vasi dipinti dell'Italia meridionale (9 dalla Puglia, tra cui due "Trompas" pagate ognuna 1500 reales de vellon, un cantharos 700; 6 da Ruvo, tra cui un vaso a campana pagato 3.000 reales de vellon, un balsamario 700, un calice 500, un piatto con tre pesci 200, un kantharos apulo del sec. IV a.C.<sup>72</sup> (Fig. 7); 29 da Nola, tra cui un balsamario pagato 800 reales de vellon; 1 vaso da Avella 400 reales de vellon; 15 dalla Basilicata, 2 dalla Sicilia, 2 dall'Etruria da Chiusi, pagati 15 e 12 reales de vellon); 15 vasetti in vetro, in alabastro o serpentino: uno con due anse venuto dall'Indostan pagato 100 reales, un fiasco di marmo con due busti di Cesari pagato 320 reales, 25 lucerne tra figurate: Socrate, Diana, Melpomene e con marchio, una di bronzo con erote su delfino, 11 frammenti e altri oggetti, statuette, teste, bassorilievi etc. 25 Terrecotte, tra cui l'ermafrodito danzante esposto al Museo, il frammento con testina da Paestum ed una statuette femminile frammentarie (Fig. 8) nei magazzini<sup>73</sup>, 41 bronzetti anche egizi, tra cui notevole una testa di Isis con doratura pagata 400 reales, uno scarabeo di basalto 320, un sacerdote egizio, un Osiride, un vaso a canopo, 50 piccoli oggetti egizi pagati complessivamente 2000 reales, un gatto, e altri materiali tra cui armi, alcuni oggetti con lettere arabe, altri rinascimentali,

<sup>69</sup> Vd. E. Micheletto, *supra*, L. Mercado, *Museo di Antichità di Torino. Le collezioni. Itinerari dei Musei*, n. 3, s.d., p. 59.

<sup>70</sup> B. Cacciotti, *vd. supra*.

<sup>71</sup> P. Cabrera, "La colección de vasos griegos del Museo Arquelógico Nacional", in *El vaso griego*, cit. a nota 7, pp. 321 ss. 375 ss., nn. 160-166.

<sup>72</sup> È al Museo Archeologico di Madrid, vetrina VI della sala XVI, inv. 72.65. 3.

<sup>73</sup> Magazzini Museo, inv. 72.65.17; 72.65.21.72.65.16.

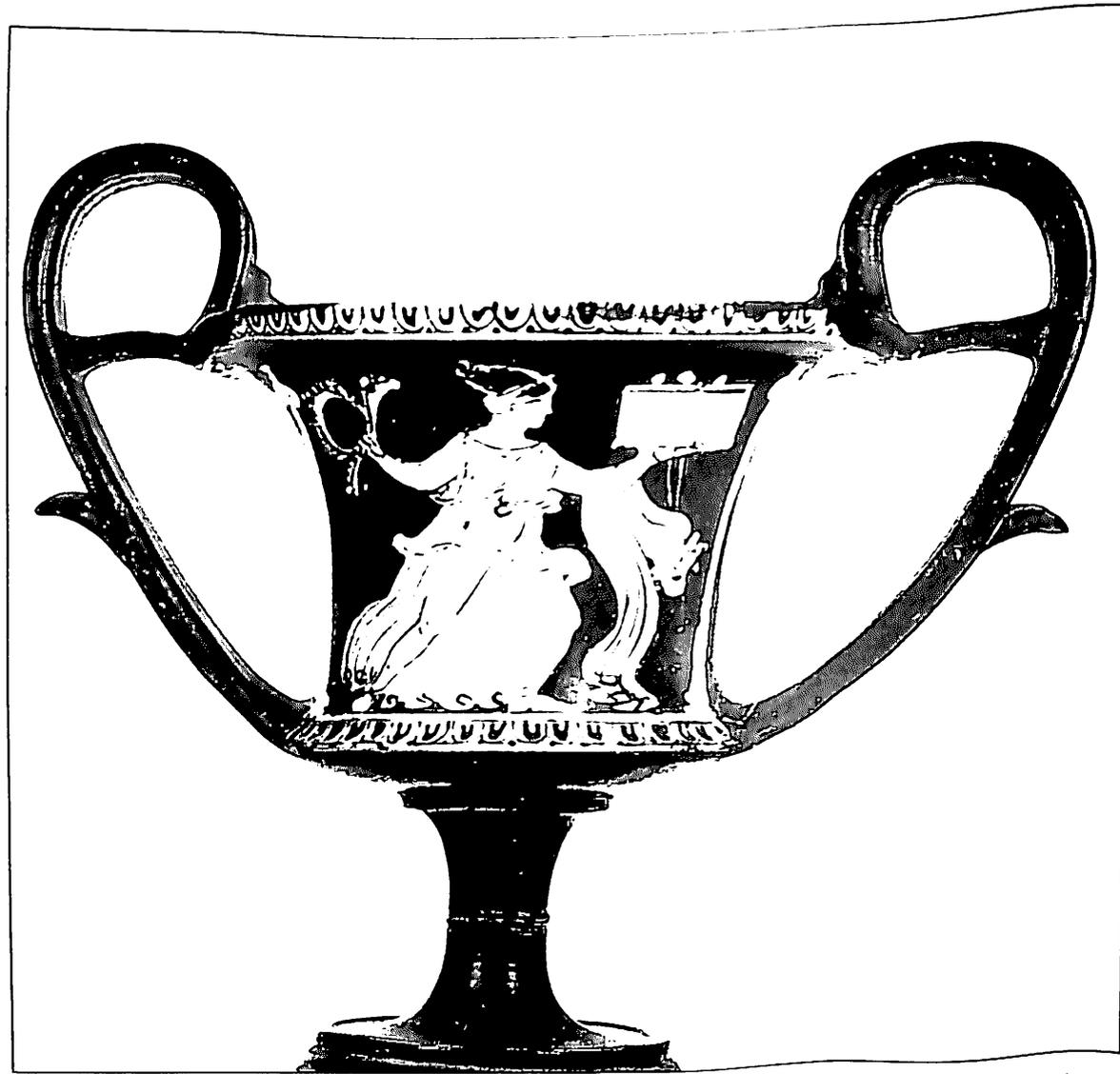


Fig. 7. Cratere a volute in collezione del principe d'Anglona. Madrid, Museo Archeologico Nazionale.

tessere di avorio per gli spettacoli antichi. Secondo Hübner i pezzi collezionati (vasi, terrecotte, sculture, gemme, frammenti di pittura pompeiana) furono divisi tra i figli il duca de Ucéda e il marchese de Javalaquinto<sup>74</sup>; gli eredi dell'uno vendettero al Museo alcuni oggetti nel 1972<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> E. Hübner, *Die Antiken Bildwerke in Madrid*, Berlin, 1862, p. 253, nn. 585 ss.

<sup>75</sup> Il Documento di acquisto dall'erede Don Fernando Ember-Tellez-Giron duca di Osuna di vasi e terrecotte per il Museo Archeologico Nazionale di Madrid è datato 1972 ed elenca a firma Ricardo Olmos, 26 oggetti recanti i numeri di inv. 72.65, 1-26: 15 vasi tra cui uno skyphos attico stile



Fig. 8. Statuetta di Venere in terracotta in collezione del principe d'Anglona. Madrid, Museo Archeologico Nazionale.

Il carattere miscelaneo di tali collezioni trova riscontro nelle contemporanee collezioni formate in Italia. Tra le più prestigiose collezioni di antichità a Roma spicca quella di Luciano Bonaparte, che nell'agosto del 1829 a seguito degli scavi a Vulci<sup>76</sup>, trasferì più di 2000 vasi, sorprendente risultato della prima campagna di scavo, a Palazzo Gabrielli, ove ebbe a disposizione sette saloni del piano nobile e due magazzini per poter allestire il suo "primo museo aperto al pubblico". In quell'occasione, disponendo i materiali su tavoli ed entro scansie, si procedette ad un primo tentativo di classificazione: gli oggetti vennero divisi per dimensioni (542 vasi grandi e 620 piccoli) e per forme (le 373 kylikes formarono un gruppo a parte) e vennero anche esposti 216 oggetti dell'instrumentum di bronzo, 144 bicchieri di varia tipologia, e 229 "curiosità" (unguentari, balsamari e altri generi ceramici), per un totale di 2097 oggetti.

Luciano aveva trascorso pochi mesi in Spagna per attingere alle ricchezze del patrimonio artistico ed aveva incaricato i due pittori, Lethière e Sablet, di fare acquisti di dipinti<sup>77</sup>. Una replica dell'Eros di Tespie proverrebbe dalla Spagna per il tramite appunto del Principe di Canino. Acquistato forse durante il soggiorno spagnolo del 1801 e mai trasportato in Italia dal Senatore, compare molto restaurato nel 1841 in collezione Pourtalès, quindi passato al Demidoff, tramite il Somzée, è dal 1904 al Musée du Cinquantenaire di Bruxelles<sup>78</sup>.

Non erano esposti nel Museo gli oggetti di oreficeria etrusca, appannaggio privato della principessa di Canino, alla quale nel 1837 la Commissione Consultiva aveva proposto l'acquisto di "oggetti d'oro in gran numero e di gran pregio"<sup>79</sup>. Il Bonaparte possedeva anche pietre incise e cammei, vi accenna il duca di Buckingham nel suo diario del 1862. Gli scavi condotti a Vulci avevano certamente prodotto un buon numero di scarabei in corniola, sciolti o montati in anello, analogo materiale di età romana era stato certo reperito negli scavi del Tuscolo (alcune impronte furono pubblicate dai Cades)<sup>80</sup>. Come tutti i collezionisti possedeva una

S. Valentin, un askos, una lekythos, un piccolo cratere a volute apulo, una idria ed un vaso ad anse orizzontali campani, una hidria piccola italiota tardiva, una situla ed un'anfora etrusche, una piccola lekanis di vernice nera senza coperchio, una patera, un vasetto a vernice nera, un piatto di ceramica grigia, otto terrecotte (tra cui un acroterio con sfinge, e quattro rilievi frammentari, due lucerne), di cui alcune moderne; V. *supra* M. E. Micheli.

<sup>76</sup> M. Bonamici, "I primi scavi di Luciano Bonaparte a Vulci", in *Prospettiva*, 21, 1980, pp. 6 ss.

<sup>77</sup> M. Natoli, cit. a nota 29, pp. 38, 88; G. M. Della Fina (a cura di), *Luciano Bonaparte archeologo*, Orvieto, 2004.

<sup>78</sup> G. A. Guattani, *Galleria del Senatore Luciano Bonaparte*, Roma, 1808; *Galerie Bonaparte, Choix des gravures d'après les peintures et les marbres de la galerie de Lucien Bonaparte*, 1812.

<sup>79</sup> M. Natoli, cit. a nota 29, pp. 266 ss., 74; J. J. Dubois, *Description des Antiques faisant partie des collections de M. le Comte de Pourtalès*, Gorgier, Paris, 1841, p. 8, n. 37; A. Furtwängler, *La collection Somzée*, Munich, 1897; H. Doehl, *Der Eros von Lysipp*, Goettingen, 1968, p. 51, n. 4 (15).

<sup>80</sup> "Questa superba raccolta d'etrusche rarità si compone quasi soltanto d'ornamenti muliebri, come vezzi, collane, affibbiagli, armille, maniglie, anelli intagliati o lisci e d'altri oggetti di uso più o meno determinato, ma probabilmente relativi allo stesso servizio", M. Natoli, cit. a nota 29.

<sup>81</sup> A. Pasqualini, "Scavi di Luciano Bonaparte a Tuscolo", in *Xenia antiqua*, I, 1992, pp. 161 ss.; M. Natoli, cit. a nota 29, pp. 58, 98, 239.

serie di impronte di gemme illustrate dai relativi cataloghi manoscritti, ma il suo interesse sembra marginale rispetto ad altre categorie di antichità ed opere d'arte come rileva il Pacetti<sup>82</sup>.

Il marchese Campana condusse scavi o nelle sue proprietà tra il 1829 e il 1857 o nei siti di Tarquinia, Tuscania (scavi Campanari), Ostia, Vulci, Veio, Caere, Frascati, Tivoli, a Roma e dintorni, al colombario di Pomponio Hylas sulla via Latina nel 1831 e a Cuma; compra oggetti d'oro dalla vedova del principe di Canino<sup>83</sup>.

La sua collezione era divisa in 12 classi: vasi dipinti in terracotta dall'Etruria e dalla Magna Grecia, bronzi, gioielli, gemme e monete, terrecotte tra statuette, antefisse, animali, lastre Campana<sup>84</sup>, da tombe del Sud Italia e Sicilia, Ardea, Acropoli di Atene, sarcofagi e urne cinerarie, lucerne, sculture etrusche in alabastro e pietre indigene, vetri etruschi romani e fenici, pitture, sculture in marmo, curiosità etrusche greche e romane, pitture moderne e maioliche. Tra i visitatori del Museo erano anche i Portoghesi.

Il Campana, le famiglie Campanari<sup>85</sup> e gli orafi Castellani<sup>86</sup> sono sicuramente in relazione alla formazione della collezione Taggiasco, formata a Roma, ma oggi al Museo Archeologico di Madrid.

Monsignore Pietro Taggiasco (n. a Sasso in Liguria 1816-m. 1871) padre degli Scolopi era vissuto al Collegio Nazareno a Roma<sup>87</sup>, aveva insegnato letteratura, per sedici anni predicatore ufficiale per il papa e il sacro collegio dei Cardinali (anche il Marchese Campana aveva studiato al Collegio Nazareno); una sua lapide venne eretta ad Alatri per la venuta di Pio IX nel 1850. La sua collezione, formata a Roma in 25 anni, venne venduta nel 1879 dal nipote Don Cesare, pochi anni dopo che era stato inaugurato nel 1871 il Museo Archeologico a Madrid sotto il regno di Amedeo di Savoia<sup>88</sup>. Abbiamo un carteggio del nipote con Bermudez de Sotomayor, in relazione ad una vendita Sambon di medaglie pontificie molto richieste, che consigliava di acquistare per il Museo<sup>89</sup>. La collezione constava di 360 tra pietre incise e cammei, 30 oggetti piccoli di oro antichi molto curiosi, una Venerina, statuette di Priapi di bronzo e trova un parallelo stringente nella collezione di antichità

<sup>82</sup> "Il Senatore Luciano Bonaparte non ha voluto aderire all'acquisto di alcune pietre di anello molto rare (1804) e di uno stucio di camei (1806) messo in vendita dal Conestabile Colonna", M. Natoli, cit. a nota 29.

<sup>83</sup> S. Sarti, cit. a nota 23.

<sup>84</sup> S. Sarti, cit. a nota 23, fig. 31, p. 110 (terracotte da Ardea). Per una lastra da lui regalata al Principe Doria Pamphilj, vd. B. Palma Venetucci (a cura di), *Villa Doria Pamphilj. Storia della collezione*, Roma, 2001, p. 174.

<sup>85</sup> Associazione "Vincenzo Campanari" Tuscania, Quaderni 2004.

<sup>86</sup> I. Caruso, "Il gioiello 'archeologico' Castellani: autenticità, rielaborazione, falsificazione", in E. Formigli (a cura di), *Preziosi in oro, avorio e corno* (Atti Seminario, Murlo, 1992), Siena, 1995, pp. 80 ss.; G. Bordenache Battaglia, cit. a nota 26, pp. 319-348.

<sup>87</sup> *Enciclopedia Universal Ilustrada, europeo-americana*, s.v. p. 1547; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, Roma, 1930.

<sup>88</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, pp. 57, 140.

<sup>89</sup> Legado 1879, exp. 26.

dell'abate piemontese C. A. Pullini, vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento, oggi conservata al Museo di Antichità di Torino<sup>90</sup>.

Conosciamo la collezione dall'inventario manoscritto che elenca vari oggetti: collane con vaghi di pasta vitrea di varie forme e colori, tra gli oggetti etruschi un cucchiaino, un Pendantif di collana, una collana di vaghi d'avorio, cinque frammenti di collana d'oro a filigrana (Fig. 9), una fibula ed un medaglione ovale d'oro, trentasei scarabei incisi; tra gli egizi tre scarabei in faience verde azzurro, iscritti, un amuleto, Osiride in lapislazzuli?, anforetta in faience azzurra, pendente di collana a forma di pigna in faience<sup>91</sup>, tra quelli romani 4 idoletti d'argento antichi molto belli (un Esculapio seduto con bastone e serpente, due di Cerere? una seduta con cornucopia, un Amorino alato con il dito alla bocca - Arpocrate), 2 amuleti di bronzo, formati da falli e una mano pendente da un anello, altri quattro falli in bronzo, alcuni Priapi e due bulle in bronzo, una con figura di Venere a rilievo, una lastra ornamentale con cavallo in atto di saltare un ostacolo, ed ancora 20 anelli d'oro con pietre incise e cammei, alcuni romani, altri cristiani, e fibule; infine i 44 vetri antichi e moderni stampati imitavano le pietre dure incise (in Italia ricordiamo i calchi in vetro colorato della collezione Paoletti<sup>92</sup>), alcuni montati in collane, secondo il gusto dell'epoca.

La provenienza degli oggetti è quasi tutta da Roma e dai suoi dintorni, specialmente Tarquinia (Corneto) dove si erano svolti gli scavi Campanari<sup>93</sup> e Chiusi, ove era attivo il già citato mercante di gioielli Federico Strozzi. Ricordiamo la scoperta nel 1852 delle terme di Vicarello, dove vennero rinvenuti in gran quantità vasi d'argento e d'oro (di cui esistono copie all'Academia de la Historia di Madrid)<sup>94</sup> e monete, molti pervenuti al Museo Kircheriano tramite la Compagnia di Gesuiti, ma altri dispersi sul commercio antiquario<sup>95</sup>.

Il Taggiasco aveva anche una collezione di Medaglie moderne di oro, argento vendute per 2780 pesetas. Queste annoveravano personaggi celebri, come Despuig, Luigi XIII, Pedro e Costanza d'Aragona, Alfonso d'Aragona, Carlos de Anjou, Ximenez de Tejada, gran Maestro dell'Ordine di Malta etc. Aveva monete papali (67 d'oro, 304 d'argento, 3 di vellon, 784 di bronzo, 55 di piombo) oltre a monete e medaglie diverse (65 d'oro, 489 d'argento, 130 de vellon, 1823 di bronzo, 4 di piombo), per un totale di 3724 monete e medaglie<sup>96</sup>. La cassetta con

<sup>90</sup> B. Palma (a cura di), *L'Abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità in Piemonte nel '700*, Roma, 1994; L. Mercando, cit. a nota 69, p. 9.

<sup>91</sup> Gli oggetti egizi vennero forse acquistati dai mercanti Alessandro e Silvestro Guidi, L. Vattuone, cit. a nota 21, pp. 166 s.

<sup>92</sup> L. Pirzio Biroli Stefanelli, "Pietro Paoletti e la sua collezione di impronte", in *BullMusCom*, XXV-XXVII, 1978-1980, pp. 1 ss.; eadem, "La collezione Paoletti, 'stampe in vetro' per intagli e cammei" I, in c.s.

<sup>93</sup> L. Vattuone, cit. a nota 21, pp. 140, 171.

<sup>94</sup> *Tesoros de la Real Academia de la Historia*, Madrid, 2001, n. 307.

<sup>95</sup> L. Vattuone, cit. a nota 21, pp. 155 ss.

<sup>96</sup> Legado 1879, exp. 26, elenco delle monete con i relativi prezzi. Vd. anche *infra* B. Mora Serrano.

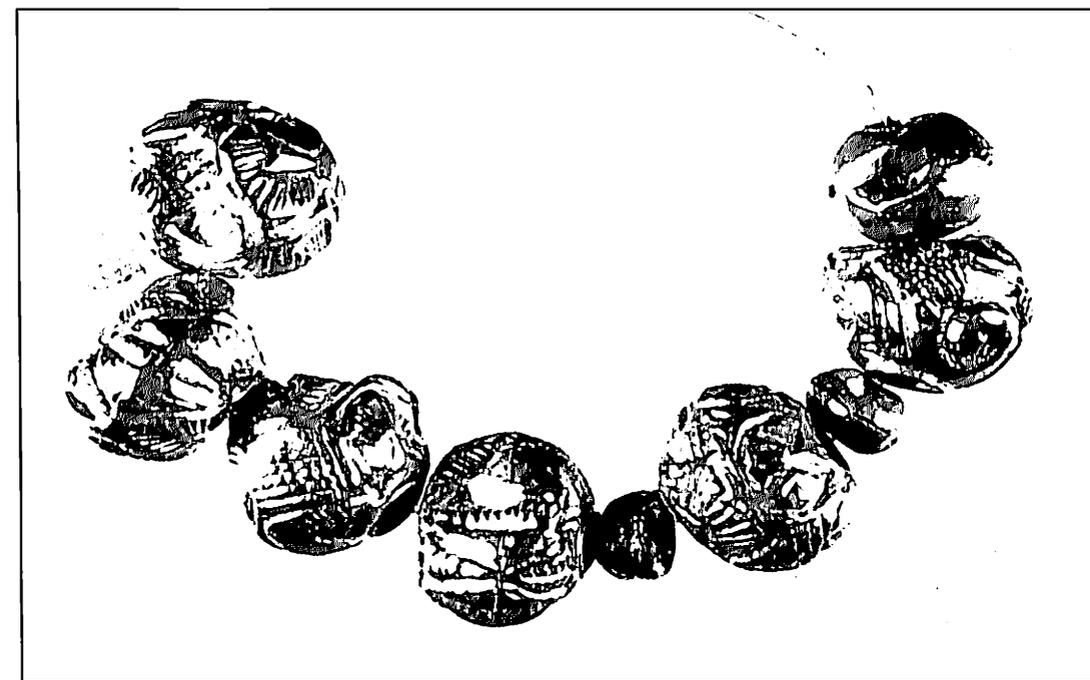


Fig. 9. Collana d'oro in collezione Taggiasco. Madrid, Museo Archeologico Nazionale.

pietre egizie, etrusche romane, monete è definita nella corrispondenza "piccola scatola di gemme incise, ori ed altre antichità pregevoli, io fissava il prezzo di 10000 franchi, la collezione è un lavoro di 25 anni, quanto alle altre cose ho segnato il prezzo sopra ogni pacco". Gli oggetti inviati da Roma nel novembre 1879, ed acquistati dal Museo Archeologico per 33.428 pesetas vennero suddivisi tra le varie sezioni: etnografica, Dattilografia e Numismatica, classica, moderna<sup>97</sup>.

Ad essa si deve collegare un'altra collezione glittica ottocentesca formata in Italia da un ecclesiastico (alcune gemme recano sigilli papali) che poi la donò in Spagna ed è oggi a Valencia<sup>98</sup>. In Spagna si forma invece la collezione glittica di Augustin Arguelles, precettore di Isabella II, acquistata dal Museo Archeologico madrileno nel 1846<sup>99</sup>, in cui si segnala l'agata ovale con 14 figure firmata Burch, appartenuta all'abate Rothelin.

Il Marchese José Salamanca, nato nel 1811 a Malaga, muore nel 1883 con un deficit di 6,4 millones de reales, è in Italia per costruire le ferrovie, e qui forma la sua collezione di 1325 oggetti comprata nel 1874 dal Museo per 250.000 pesetas.

<sup>97</sup> Legado del 1879, Archivio MAN 1902, n. 53.

<sup>98</sup> C. Alfaro Giner, *Entalles y Cameos de la Universidad de Valencia*, Valencia, 1996, pp. 12 s.

<sup>99</sup> S. B. Castellanos, cit. a nota 55, p. 138, *Tesoros de la Real Academia de la Historia*, cit. a nota 93, p. 191, fig.

Il Marchese aveva sculture ritratto colossali, un trapezoforo di marmo, un'ara<sup>100</sup>, ma soprattutto 944 vasi (alcuni assai restaurati e ridipinti), tra etruschi, corinzi, greci a figure nere e rosse, da Vulci, tra i quali la celebre kylix con Teseo e il Minotauro, del pittore Aison (alcuni acquistati forse tramite il Braun dal marchese Campana), italici a figure rosse dall'Italia meridionale (Paestum, Ruvo, Ercolano; tra essi è notevole il gran Cratere a calice da Paestum, con la pazzia di Eracle, recante la firma di Assteas, l'altro con Minerva che implora Nettuno, dalla Campania<sup>101</sup>), terracotte da Calvi, divise tra Madrid e altri musei provinciali, lucerne romane (tra cui una con Ulisse e Polifemo), alcune anche moderne, avori, una collana romana formata da vaghi di vetro azzurro, fibule, amphoriskoi di pasta vitrea, un'olla bronzea, un colino, uno strigile<sup>102</sup>.

Tomaso Asensi è anche lui in Italia, direttore del Commercio del Ministero di Stato e viceconsole di Spagna a Nizza: i 1320 oggetti della sua collezione, tra monete, sigilli di piombo, unguentari in vetro<sup>103</sup> furono comprati nei suoi viaggi in Africa e Asia. Nell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale al quale la collezione fu venduta nel 1876 esiste un Inventario manoscritto con la descrizione e le misure dei pezzi, corredato da quasi mille disegni, soprattutto di vasi dipinti e lucerne. Tra gli oggetti amuleti e scarabei egizi<sup>104</sup>; molti vasi greci sono ritenuti provenire dall'Italia: Tarquinia, Alga, Roma, da Chiusi (Principe di Canino?)<sup>105</sup>, Bagni di Nerone, Nola, Napoli, Pompei, Capua; tra essi si segnalano una coppa ionica, un'oinochoe corinzia, un cratere a colonne del Pittore di Siracusa 23510, del secondo quarto del V sec. a.C., lekythoi attiche<sup>106</sup>. La collezione fu venduta al Museo per 40.420 pesetas; tra le sculture sono notevoli un Marsia ed un Ercole<sup>107</sup>; i bronzi, gli avori, le porcellane cinesi o giapponesi, gli oggetti africani entrarono invece nel 1948 nel Museo etnologico<sup>108</sup>.

## 5. COLLEZIONI EXTRACLASSICHE

Tra le Collezioni extraclassiche di fine 800 ricordiamo Antonio Vives, che aveva una collezione di monete arabe con relativo catalogo manoscritto e numerosi oggetti fenici<sup>109</sup>, le collezione di Pascual Gayangos e del marchese Cerralbo formata quest'ultima anche nei viaggi in Italia che hanno come meta Firenze, Roma e Napoli.

<sup>100</sup> Vd. *supra* J. Beltrán Fortes.

<sup>101</sup> P. Cabrera, cit. a nota 62, pp. 321 ss., 331, nn. 2, 4, 23, 25, 35, 175-179, il ritratto del marchese in litografia a p. 378, n. 173.

<sup>102</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, p. 177, nn. 161-179, pp. 346 s., nn. 180-191.

<sup>103</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, pp. 366 s., nn. 189-191.

<sup>104</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, pp. 362s., nn. 180-185.

<sup>105</sup> Vd. *supra* M. Cristofani Martelli.

<sup>106</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, pp. 364 s., nn. 186-189; P. Cabrera, cit. a nota 62, pp. 321 ss., 336, nn. 26, 28, 380, nn. 180-185.

<sup>107</sup> Sono al Museo Archeologico: inv. nn. 2713, 2729.

<sup>108</sup> Archivio MAN, exp. 1948/11.

<sup>109</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, p. 152, fig. 5, pp. 377 ss.



Fig. 10. Anello bizantino della collezione Gayangos. Madrid, Real Academia de la Historia.

Per quanto riguarda la collezione di S. O. Pascual de Gayangos, sia la ricchissima biblioteca, che comprendeva anche manoscritti arabi, sia la collezione di sessantasette oggetti archeologici, anche islamici, alcuni di oro ed altri di gran pregio per la loro rarità, posseduti dall'accademico, sono state regalate dalla famiglia nel 1898 al Museo dell'Accademia<sup>110</sup>. Si tratta di una collezione che comprende oggetti delle civiltà primitive, dell'Egitto, Fenicia, Indostan, della civiltà classica, di arte ispano romana, di imitazioni, di antichità maomettane, americane.

Tra le antichità egizie, scarabei, ushatbi, bronzetti di Osiride, Hathor; tra gli oggetti etruschi scarabei, un calice di bucchero, una collana d'oro; tra le antichità greche, un askos minoico, una kylix a figure nere, una lekythos a figure rosse, un kantharos apulo, vasetti di pasta vitrea, bronzetti di divinità; infine alcuni anelli con sigillo bizantino (Fig. 10), islamico, ebraico, due astrolabi islamici<sup>111</sup>.

Terminiamo con la Collezione di E. Aguilera y Gamboa, Marques de Cerralbo<sup>112</sup>. Il suo interesse per la paleontologia, la preistoria e la protostoria della Spagna lo condussero a finanziare studi di arte rupestre e a fare esplorazioni in necropoli

<sup>110</sup> Per il lascito vd. GA 1898/1. M. Manzanares, *Arabistas españoles del siglo XIX*, Madrid, 1971, pp. 81 s.; J. Vallvé, "Pascual de Gayangos (1809-1897). A propósito del centenario de su muerte", *BRAC CXCI*, 1997, pp. 59-488. J. Catalina García, *Inventario de las Antigüedades y objetos de Arte que posee la Real Academia de la Historia*, Madrid, 1903, nn. 750-774, nn. 775-809-993, 994-1020, 1022-1028. M. Almagro Gorbea, *El gabinete de Antigüedades de la Real Academia de la Historia*, Madrid, 1999, pp. 38-39, 75, figg. 16-17, 50-51, 53-56.

<sup>111</sup> *Tesoros*, cit. a nota 94, nn. 91-92, 115, 116, 118-119, 124, 127-128, 129-130, 131-132, 134-136, 192, 194-197.

<sup>112</sup> Sanz Pastor, *Museo Cerralbo*, Madrid, 1956. Sanz Pastor y Fernández de Pierola, *Museo Cerralbo*, Madrid, 1981.

iberiche, siti neolitici e medievali. Viaggio in Europa e Asia. La sua collezione comprendeva oltre alle tredici gemme pagate 300 pesetas, tra le quali una neoclassica con la scena di Priamo e Achille<sup>113</sup>, 480 oggetti archeologici, tra cui 23641 monete, 703 medaglie, in parte confluite nel Museo Archeologico soprattutto gli oggetti litici da Torralba<sup>114</sup>, in parte al Museo Cerralbo. Numerose scoperte sono legate alla costruzione della ferrovia Madrid-Saragoza.

In parallelo in Italia ricordiamo la collezione del Barone Lazzaroni nel palazzo di via dei Lucchesi, formata da poche sculture, oggi al Museo Nazionale Romano<sup>115</sup>, e da un migliaio di oggetti tra antichi (vasi dipinti, bucheri e terrecotte etrusche, ritratti romani in marmo) e moderni anche d'argento (armi, tessuti, maioliche ispano-moresche, porcellane persiane, giapponesi e cinesi) e molteplici quadri, venduti all'asta da Domenico Corvisieri nel 1895<sup>116</sup>, e quella del Conte Barracco, senatore del Regno, costituita, oltre che da sculture greche e da vasi dell'Italia meridionale, in gran parte da materiali orientali (assiri, egizi, etc.) e messicani, oggi conservata nel Museo Barracco<sup>117</sup>.

<sup>113</sup> *De Gabinete a Museo*, cit. a nota 14, pp. 406 ss., nn. 254-261.

<sup>114</sup> Exp. 1914/53, 1915/15, 1926/60, 1932/81, 1940/27.

<sup>115</sup> D. Storace, *La collezione di antichità del Barone Michele Lazzaroni*, tesi di laurea Università di Roma Tor Vergata, a.a. 2003-2004.

<sup>116</sup> D. Corvisieri, *Catalogue n.2 des objets d'art anciens et modernes, tableaux... existant jadis au Chateau de Tor di Quinto*, Roma, 1895.

<sup>117</sup> C. Pietrangeli, *Museo Barracco* (Catalogo), Roma, 1973; M. Merkel Guldán, *Die Tagebuecher von Ludwig Pollak*, Wien, 1988; L. Sist, *Museo Barracco. Arte egizia*, Roma, 1996.